

Ricordo di Vittorio Spinazzola

La scomparsa di Vittorio Spinazzola (Milano 29 marzo 1930 – 5 febbraio 2020) è una perdita immensa per la scena culturale italiana. Tornerò fra poco sull'originalità e la profondità interpretativa della sua pratica accademica e del suo lavoro di critico letterario. Ma Spinazzola è stato anche ideatore e guida straordinariamente efficace di iniziative politico-culturali strategiche. A proposito della sua autorevolezza e della sua capacità progettuale, è doveroso ricordare in questa sede come sia stato proprio lui, verso la fine degli anni Novanta, a coordinare i contemporaneisti di tutta Italia, con mano ferma e inesauribile capacità di mediazione, verso un'associazione autonoma, la MOD, nata nel 1998, proprio alla vigilia del varo della Legge 509 / 1999, meglio nota come Riforma Berlinguer, *vulgate* Tre + Due. Non si tratta certo di una coincidenza: Spinazzola infatti aveva visto lucidamente come la riorganizzazione dei Corsi di Studio, pur con tutte le sue contraddizioni, avrebbe potuto essere una straordinaria occasione per un rinnovamento della didattica e degli studi sulla modernità letteraria. Per costruire concordemente questi spazi era necessaria un'organizzazione comune di riferimento. Né si può trascurare quanto, sul piano politico-istituzionale, culturale ma anche dei rapporti interpersonali, la MOD abbia regalato a tutti noi contemporaneisti in termini di possibilità d'incontro, di stimoli culturali, di coesione scientifica e umana. Spinazzola è stato insomma un vero Maestro anche sul fronte delle istituzioni e della mediazione politica, anche in virtù di una lunga esperienza nel PCI.

L'operosità di Spinazzola si è concretizzata inoltre nelle sue innumerevoli collaborazioni pubblicistiche, da «Vie Nuove» all'«Unità», a «Linus», testimone dei suoi pionieristici interessi per il fumetto. Si è occupato a lungo anche di cinema: come critico militante, curatore per Feltrinelli degli annuari «Film» (dal 1961 al 1964) e autore del fondamentale *Cinema e pubblico. Lo spettacolo filmico in Italia 1945-1965* (1974, 1985²), un volume imprescindibile. Spinazzola ha poi ideato e diretto gli annuari «Pubblico. Produzione letteraria e mercato culturale» (dal 1977 al 1987) e «Tirature» (dal 1991), strumenti indispensabili di informazione sull'editoria e sulla produzione letteraria contemporanea. Chi scrive non può non ricordare, con ammirazione e nostalgia, l'inarrivabile competenza, nutrita di onnivora curiosità, con cui, all'annuale riunione per costruire il nuovo numero di «Tirature», egli arrivava sempre con le idee chiarissime sui fenomeni più rilevanti del panorama letterario ed editoriale degli ultimi mesi, attribuendo con mano sicura ai collaboratori “i compiti”, cioè gli articoli da scrivere, rispetto ai quali riuscivamo al massimo a inserire o a rimodulare qualche tema.

Spinazzola, insomma, è stato un grande critico letterario, un vero Maestro, e per di più un interlocutore sempre disponibile con tutti. Lui rispondeva con qualche fastidio alla definizione di Maestro, che poco si addiceva alla sua riservatezza, al suo permanente *understatement*, al suo *hu-*

mour ficcante, alla sua sempre vigile ironia, che non mancava mai di applicare anzitutto a se stesso. Spinazzola è stato un autentico Maestro anche e proprio perché sapeva far affermare le proprie prospettive, le proprie idee critiche, e non solo, in forza di un'autorevolezza formidabile, pari alla discrezione con cui non le imponeva a nessuno. È così che ha saputo far nascere un gruppo, una scuola, a cui mi onoro di appartenere, formata da studiosi di interessi e orientamenti diversissimi, che hanno sempre liberamente perseguito i propri assai vari obiettivi di ricerca. Va sottolineato che gli "spinazzoliani" si collocano in una parabola generazionale che va dai primi anni Cinquanta ai primi anni Settanta: ciò vuol dire che molti di noi nascevano contestatori, sessantottini o settantasettini, propensi all'avanguardismo, al ribellismo e a un criticismo dai forti connotati anti-istituzionali. Ma Spinazzola ha saputo far capire, a tutti e per sempre, che, ferma restando la necessità di criticare la società in cui viviamo, la letteratura non è fatta solo dai libri più estrosamente provocatori e profondi, quelli che piacciono ai letterati: la letteratura è tutto ciò che viene sentito come letteratura, e i libri più raffinati e difficili non esisterebbe se non ci fossero i lettori (tutti i lettori) che li fanno vivere, anche perché comprano libri di ogni genere, permettendo così agli editori di fare profitti grazie ai quali i libri (tutti i libri) si stampano e si distribuiscono. Nascevamo tutti, insomma, "istintivamente francofortesi" (come recita un acuto *post* di Paolo Soraci, pubblicato all'indomani della morte del Maestro), e siamo poi diventati tutti convintamente spinazzoliani: un caso esemplare di egemonia nel senso di Gramsci, del resto primo maestro di Spinazzola. Vorrei ancora sottolineare, prima di provare a mettere a fuoco alcune linee portanti del suo lavoro critico, come per noi allievi chiamarlo Maestro fosse del tutto naturale: anche se lui reagiva schermendosi, continuavamo lo stesso a usare proprio quel termine (persino nella variante latina *Magister*) anche quando cominciavamo con circospezione a dargli del "tu" (di solito lo consentiva dopo un minimo di due o tre decenni di frequentazione...), e qualche volta persino a chiamarlo Mario, come preferiva, perché il nome Vittorio gli appariva segnato da un retaggio di retorica nazionalista.

Ultimo rampollo di una straordinaria famiglia di sovrintendenti alle Belle Arti (il più celebre è l'omonimo nonno paterno, archeologo insigne), Spinazzola **si è laureato** alla Statale di Milano con Mario Fubini. Diventato Ordinario nel **1976**, ha insegnato Letteratura italiana moderna e contemporanea fino al 2002, imprimendo una svolta determinante agli studi letterari accademici, che ha aperto vigorosamente verso la letteratura dell'Italia Unita e il Novecento. Tutto il suo lavoro critico muove da un'attenzione acutissima e spregiudicata al presente, a ciò che via via accade nella letteratura e nella cultura: è giusto studiare il passato, ma prima di tutto bisogna capire la realtà che ci circonda. Spinazzola deriva da Gramsci un "principio cardine": "i gusti e le preferenze della gente comune vanno esaminati con serietà". Capire che cosa piace è insomma un dovere civile, che ci apre alla comprensione della realtà. Ciò non significa che tutto sia sullo stesso piano: al contrario,

proprio perché la critica ha una funzione sociale, ha il dovere di giudicare i valori estetici in campo. Come recita proprio l'editoriale di apertura del primo numero (2008) della presente rivista, *La modernità nel Duemila*: "Il bello della modernità è che c'è posto per tutti. La laicità dell'idea di letteratura insita nel suo codice genetico prevede una liberalizzazione spregiudicata di moduli letterari [...], senza però restringersi soltanto alle attitudini e abitudini di gusto dei letterati puri". Alla faccia di certe superficiali accuse di sociologismo, Spinazzola analizza i testi con una metodologia complessa e sempre duttile, che fa uso sistematico della stilistica e della narratologia. D'altro canto, egli non smette mai di indagare sui contesti storico-sociali che i testi chiamano in causa. Le forme dei testi interagiscono del resto con molteplici variabili: la personalità e la cultura degli autori; la tradizione letteraria e il repertorio delle forme disponibili; il pubblico, sia come orizzonte d'attesa congetturale, sia come insieme dei lettori reali; la dimensione editoriale, senza la quale i libri non avrebbero esistenza sociale. Mettendo a fuoco il ruolo del lettore, Spinazzola coglie lucidamente la necessità di una pedagogia della lettura. La lettura, del resto, non è dimensione esclusivamente individuale: nasce infatti da relazioni intersoggettive, da linguaggi e codici condivisi, che la rendono "esperienza di interiorizzazione e assieme di socializzazione". In questa chiave, centrale nei suoi lavori è il concetto di genere, cui si riallaccia anche l'indagine, sviluppata per tutta una vita, sui modi attraverso cui si delinea la moderna *Egemonia del romanzo*. L'affermazione inarrestabile del romanzo ha cambiato in modo radicale e irreversibile il sistema letterario, sottoposto a un processo di "scissione e fluidificazione", rispondendo a bisogni sociali concreti, al formarsi di un pubblico più ampio e diversificato, con le sue esigenze di gratificazione estetica. Spinazzola insiste originalmente sul nesso fondativo tra esperienza letteraria e piacere, persino divertimento. Per questo le poetiche imperniate su un criticismo esasperato (a cominciare da quella della Scuola di Francoforte) gli appaiono astrattamente intellettualistiche. Correlativamente, non bisogna dimenticare che la lettura letteraria offre sì una gratificazione, ma al prezzo di un considerevole impegno psico-fisico, *La fatica di leggere*, come suona il titolo di un altro suo saggio illuminante. La modernità letteraria registra l'"espansione verso il basso del pubblico librario", causata dall'ampliamento della scolarizzazione e dell'acculturazione: ma questo non autorizza a cedere all'idea "apocalittica" (e aristocraticistica) di un'unilaterale omologazione, dal momento che si verificano piuttosto una differenziazione e una democratizzazione dei consumi.

Pioniere degli studi editoriali (*La democrazia letteraria*, 1984 è un caso più unico che raro di riflessione teorica in materia) e degli studi sulla lettura (*Critica della lettura*, 1992; *L'esperienza della lettura*, 2010), Spinazzola ha studiato molti classici della nostra letteratura, a cominciare dal secondo Ottocento e arrivando fino al presente. Ricordo qui i volumi *Federico De Roberto e il verismo*, 1961; *Emilio De Marchi romanziere popolare*, 1971; *Verismo e positivismo*, 1977; *Il libro per*

tutti. Saggio su «*I promessi sposi*», 1983; *Il romanzo antistorico*, 1990 (su *I Viceré, I vecchi e i giovani, Il Gattopardo*), fino ai classici contemporanei studiati in *L'offerta letteraria*, 1990 (fra gli altri Pasolini, Calvino, Cassola); *Itaca, addio*, 2001 (su Vittorini, Pavese, Meneghello, Satta); *La modernità letteraria*, 2001; *L'egemonia del romanzo*, 2012; *Le metamorfosi del romanzo sociale*, 2012; *Il romanzo d'amore*, 2017. A questi si affiancano i lavori sulla letteratura popolare e di massa, sul giallo (*Misteri d'autore*, 2010), ma anche sul rosa, il porno e i fumetti (*L'immaginazione divertente*, 1995), la letteratura per l'infanzia (*Pinocchio & C.*, 1997), i grandi successi dell'ultimo cinquantennio (*Alte tirature. La grande narrativa d'intrattenimento italiana*, 2012). Lo studio specialistico si incontra con la critica militante in volumi come *Dopo l'avanguardia*, 1989; *Letteratura e popolo borghese*, 2000; *Il gusto di criticare. 35 saggi controcorrente*, 2007.

Spinazzola ci lascia un metodo vigoroso e attuale, ma anche un modo di guardare il mondo: un modo fortemente etico e *lato sensu* politico, ma pure sempre aperto alla seduzione irriducibile del piacere della lettura, senza il quale la letteratura non potrebbe vivere.

Gianni Turchetta

Università degli Studi di Milano

giovanni.turchetta@unimi.it